

Jazmina Barrera

Quaderno dei fari

Alice Favaro
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Barrera, J. (2021). *Quaderno dei fari*. Trad. di F. Niola. Roma: La Nuova Frontiera, 126 pp.

Testo ibrido, a metà tra il romanzo, il saggio e il diario intimo, *Quaderno dei fari*, pubblicato da La Nuova Frontiera (2021) con traduzione di Federica Niola, si compone di pensieri, riflessioni, annotazioni e riferimenti intertestuali e intermediali ai fari del mondo.

Jazmina Barrera, nata a Città del Messico nel 1988, è laureata in Letterature moderne inglesi alla Universidad Nacional Autónoma de México e ha conseguito un Master in Scrittura creativa in spagnolo presso la New York University. Oltre ad essere editor e socia co-fondatrice della casa editrice indipendente Antílope è autrice di *Cuerpo extraño* (Literal Publishing, 2013) – vincitore del premio Latin American Voices nel 2013 –, *Cuaderno de faros* (Pepitas de calabaza, 2017), *Línea negra* (Pepitas de calabaza, 2020) e *Los nombres de los animales* (Hueders, 2021). *Punto de cruz* è stato recentemente pubblicato (a ottobre 2021) presso la casa editrice Tránsito e costituisce il suo primo romanzo.

L'autrice messicana, che dimostra di prediligere la forma del saggio ibrido rispetto al romanzo o al racconto, crea con le sue opere un genere difficilmente classificabile che si allontana dalle norme canoniche e che insegue un'idea irrinunciabile di libertà, in con-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2021-10-29
Published 2022-06-22

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Favaro, A. (2022). Review of *Quaderno dei fari*, by Barrera, J. *Rassegna iberistica*, 45(117), 167-170.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2022/18/011

trapposizione con la restrizione delle convenzioni e delle aspettative dei generi letterari tradizionali. Nell'impossibilità di classificare essa stessa le sue opere, Barrera definisce i suoi testi come progetti letterari, per i quali preferisce utilizzare gli strumenti narrativi atinti dai vari generi in base alle necessità. Nelle sue opere alterna, seguendo la genealogia dei grandi scrittori che hanno sperimentato l'uso del frammento letterario, alcune riflessioni sul corpo - racchiuse per esempio in *Cuerpo extraño*, che narra la sofferenza fisica di un corpo sottoposto al dolore e *Línea nigra*, che affronta il tema della trasformazione e della percezione del corpo durante la gravidanza - con alcuni interessi personali come l'attrazione per i fari, in *Quaderno dei fari* appunto, e l'etimologia delle parole, in *Los nombres de los animales*, libro sull'origine dei nomi degli animali destinato all'infanzia e illustrato da Rachel Levit.

Come se fosse una guida di viaggio, *Quaderno dei fari* si configura come una vera e propria collezione di fari collettiva, a cui hanno contribuito conoscenti e amici, che racchiude appunti di viaggio, cronache personali, frammenti di letture e riferimenti storici. Il libro è suddiviso in sei capitoli di differente lunghezza, ciascuno intitolato con il nome di un faro (Yaquina Head, Jeffrey's Hook, Montauk Point, Faro di Goury, Blackwell e Il faro di Tapia), dotato delle coordinate geografiche e corredato da una breve descrizione della struttura, del materiale con cui è costruito, delle dimensioni, delle fasi di accensione e spegnimento della lampada e della visibilità dal mare. In ogni capitolo l'autrice narra il suo personale viaggio verso il faro in questione, descrivendone percezioni ed emozioni.

Rompendo le frontiere tra i generi letterari, Barrera scrive un libro corale in cui si intesse un dialogo collettivo tra autori, europei e americani, e opere letterarie lontane nello spazio e nel tempo. Nell'intento di sfumare i limiti che ingabbiano i generi, l'autrice costruisce un racconto ibrido con un particolare ritmo narrativo che si adegua alla struttura frammentaria del testo, corredato nella parte finale da alcune note bibliografiche di riferimento.

L'attenzione per il faro, elemento architettonico con una forte carica simbolica, portatore di luce, guida e conforto dei naviganti, denota un interesse da parte dell'autrice per il sentimento di sublime che suscita la contemplazione della natura e per quella visione romantica e nostalgica del paesaggio marino mossa dall'attrazione innata dell'essere umano nei confronti dell'acqua, che se è vero che è «familiare e necessaria, è insieme aliena e minacciosa» (10). Citando credenze maya, racconti di navigazioni e naufragi, leggende sui mari e sui guardiani dei fari presenti nelle opere di autori come Omero, Virginia Woolf, Lawrence Durrell, James Joyce, Herman Melville, Walter Scott, R.L. Stevenson, Luis Cernuda ed Edgar Allan Poe - autore del racconto incompiuto «Il faro» di cui l'autrice ipotizza una possibile conclusione -, Barrera risale al primo faro al mondo che diede il no-

me a tutti quelli successivi, il Faro di Alessandria, costruito da Tolomeo I, generale macedone di Alessandro Magno, nel III secolo a. C.

Collezionare fari si trasforma così in una forma d'evasione, un'azione terapeutica in cui l'autrice si allontana da se stessa, dallo spazio e dal tempo:

Quando visito i fari, quando leggo o scrivo di fari, mi allontano da me stessa. [...] con i fari smetto di pensare a me stessa. Mi allontanano nello spazio e vado in luoghi remoti. Mi allontanano anche nel tempo, verso un passato che so di idealizzare, in cui la solitudine era più semplice. [...] Se mi concentro su me stessa, il dolore si amplifica. In compenso se mi penso in proporzione al faro mi sento nuova e minuscola. Quasi scompaio. (16-17)

Frontiera tra due mondi, architettura liminale tra la terra e l'acqua, confine tra civiltà e natura, il faro, incarnazione della solidità e dell'artificio, si contrappone al mare, supremazia della liquidità e impero della natura e si converte nell'«archetipo della promessa, dell'aspettativa di felicità» (31). Come in un diario di bordo o in un quaderno di viaggio, l'autrice registra il proprio passaggio per alcuni fari a lei cari situati a New York, a Newport, in Normandia, nelle Asturie e nel Regno Unito, in cui la scrittura ruota attorno a uno spazio fisico ed emozionale, delimitato ed illuminato dalla presenza del faro.

Con uno sguardo intimo e nostalgico sui fari, che divengono i protagonisti della narrazione, l'opera si trasforma in un variegato collage, in una collezione eterogenea in cui la cultura colta dialoga con quella popolare dove si intersecano una varietà di registri e generi letterari che confluiscono in una sorta di compendio intertestuale e intermediale sui fari che costruisce ponti verso altre letture e altri media. L'esperienza personale si fonde così con il riferimento artistico-letterario per rendere omaggio al faro in quanto oggetto che «combina quel disprezzo, quella misantropia, con il compito di guidare, di aiutare, di salvare gli altri» (16-17), simbolo per antonomasia della fuga dalla civilizzazione e rifugio nella *wilderness*.

